

*Antigone, Medea, Elettra:
il tragico femminile*

Amore/violenza
nello spazio contemporaneo

A cura di Patrizia Landi

Le Forme del Sentire

DIREZIONE

Maddalena Mazzocut-Mis, Renato Boccali e Patrizia Landi

COMITATO SCIENTIFICO

Luis Puelles Romero (*Universidad de Málaga*)

Carole Talon-Hugon (*Université Paris-Sorbonne*)

Irene Zanini-Cordi (*Florida State University*)

ISBN 978-88-5513-112-4

Copyright © 2023

LED Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto

Via Cervignano 4 - 20137 Milano

www.lededizioni.com - www.ledonline.it - E-mail: led@lededizioni.com

I diritti di riproduzione, memorizzazione e archiviazione elettronica, pubblicazione con qualsiasi mezzo analogico o digitale (comprese le copie fotostatiche, i supporti digitali e l'inserimento in banche dati) e i diritti di traduzione e di adattamento totale o parziale sono riservati per tutti i paesi.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume o fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazione per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano - e-mail autorizzazioni@clearedi.org - sito web www.clearedi.org

Il presente volume è stato pubblicato con il contributo
del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università IULM di Milano



In copertina

Matt Seymour, *Trois bustes de tête en béton*

<https://unsplash.com/it/foto/pzbbViakdX0>

Videoimpaginazione: Paola Mignanego

Stampa: E. Lui Tipografia - Reggio Emilia

Sommario

INTRODUZIONE	
La vivificante “vertigine” dei classici	7
<i>Patrizia Landi</i>	
OUVERTURE	
Irreligioso sublime	23
<i>Quirino Principe</i>	
UNA, MILLE ANTIGONI	
La <i>mimesis</i> aorgica: Hölderlin e Antigone	33
<i>Andrea Mecacci</i>	
L’ <i>Antigone</i> di Anouilh e la tomba dell’eroe. L’influenza su <i>Giocasta</i>	45
<i>Maddalena Mazzocut-Mis</i>	
Resti di un naufragio: María Zambrano nel labirinto di Antigone	63
<i>Renato Boccali</i>	
MEDEA, LE SUE “VOCI”	
Il corpo di Medea. Il film di Pasolini tra mito e montaggio	85
<i>Marco Antonio Bazzocchi</i>	
Per non essere Medea. Ri-leggere “ <i>Leonora, addio!</i> ” di Luigi Pirandello	95
<i>Patrizia Landi</i>	
<i>Filumena Marturano</i> : dalla commedia al dramma nel nome di Medea	115
<i>Antonella Del Gatto</i>	
Figlie di Medea. Christa Wolf, Elena Ferrante, voci	135
<i>Irene Zanini-Cordi</i>	
L’eterno Altro: il mito di Medea ad Haiti in <i>Ma’Déa</i>	149
di Eduardo Manet (1985)	
<i>Timothy Lomeli</i>	

Medea senza serpenti: un percorso warburghiano 167
Alice Barale

Quale il destino di Eros? “Tra” ossessione d’amore e amore vero 181
Massimiliano Marianelli

INTERLUDIO

Il contro-ordine femminile nella voce musicale contemporanea 195
Stefano Lombardi Vallauri

I confini dell’amore e della violenza: i sentimenti malati 213
Carmelo Dambone

LA FINE SI ADDICE AD ELETTRA

Implacabile Elettra: Figlia Sorella Guerriera 225
Martina Treu

Le Autrici e gli Autori 247

Indice dei nomi 253

Indice dei personaggi 261

Quale il destino di Eros? “Tra” ossessione d’amore e amore vero

Massimiliano Marianelli

DOI: <https://doi.org/10.7359/1124-2023-marm>

ABSTRACT

The concept of love, as explored by Plato and Aristotle, reveals the innate human desire for connection and relationships. It serves as a bridge between the mortal and the immortal, the temporal and the eternal. This article delves into the profound nature of love as depicted in Euripides’ tragedy, *Medea*, where the central theme revolves around the obsessive nature of love and its destructive consequences. However, the tragedy also raises deeper questions about the very essence of love and its potential for deep connections based on reciprocity, trust and respect. Furthermore, it explores the notion of “uprooting” as a central element in Medea’s story, shedding light on the consequences of the breaking of ties and the degeneration of the human being. Love, in its essence, embodies the delicate balance between assimilation and destruction of otherness, perpetuating the dynamic and elusive nature of human existence.

KEYWORDS: Eros; human nature; love; Medea; relationships.

Eros, potremmo forse affermare, rappresenta il desiderio che accomuna gli uomini nella loro tensione alla felicità. L’amore è per Platone la forza fondamentale dell’anima umana, è il fondamento e l’incessante impulso che spinge il pensiero a trascendere se stesso, ad orientarsi nella direzione del suo fine ultimo, nella direzione del fondamento divino. L’amore, dunque, è una forza intrinseca all’anima umana, un motore che la spinge incessantemente verso il suo scopo più elevato. È attraverso l’amore, anelito di trascendenza, che il pensiero umano è orientato verso una comprensione più profonda e una ricerca continua della verità.

L’amore, secondo Platone, non è semplicemente un aspetto superficiale dell’esistenza, ma rivela la condizione fondamentale dell’essere umano stesso: ci troviamo “tra” la nostra finitezza costitutiva e la nostra inestinguibile aspirazione a una relazione con l’infinito. In altre parole, l’amore testimonia la presenza in noi di un’eccedenza rispetto al nostro modo di

essere empirico¹. È per questo motivo che Eros è definito da Platone come un grande demone², una forza che risiede nell'anima umana e che agisce attivamente e incessantemente tra due ambiti in cui si colloca l'essere umano: "tra" il mortale e l'immortale, "tra" il tempo e l'eternità. L'amore diventa così un ponte "tra" due mondi, umano e divino, e il discorso "di Alcibiade mostrerà quanto sia grande la differenza tra uomo e demone"³.

L'espressione con cui Aristotele definisce l'uomo è nota: *zoon logikon* – ζῷον λογικόν – tradotto come "animale razionale"; tuttavia, il termine greco *logos* ha un significato più ampio, che include parole, discorsi razionali e argomentazioni da comunicare. Un'altra definizione aristotelica per l'uomo è *zoon logon echon* – ζῷον λόγον ἔχον – che implica la capacità di relazionarsi con gli altri⁴. Questa relazione rappresenta la disposizione naturale e originaria di un essere che non è autosufficiente, non è assoluto, non basta a se stesso, ma che tende verso qualcos'altro o verso gli altri⁵.

Siamo creature in costante ricerca di connessioni e relazioni, poiché la nostra stessa essenza è intrinsecamente legata a questo desiderio innato. Secondo Platone e Aristotele, gli esseri umani sono definiti da questa insaziabile sete di legami, che ci spinge a cercare connessioni con gli altri e con il mondo che ci circonda.

È importante riconoscere che questa necessità di relazioni non è semplicemente un tratto superficiale o una caratteristica occasionale, ma piuttosto una parte fondamentale della nostra identità. Siamo intrecciati in una trama di interconnessioni, come i fili di un tessuto, e la nostra esistenza stessa si sviluppa all'interno di questa rete di relazioni. Da quando veniamo alla luce, siamo costantemente orientati verso l'esterno, in direzione di qualcosa che va al di là di noi stessi: siamo legati alla nostra famiglia, alle nostre comunità, alla natura e all'intera umanità. È proprio questa radice, questo legame primordiale, che ci guida in modo innato verso la ricerca di legami significativi; nel perseguire questi legami, troviamo un senso di appartenenza e di scopo. Attraverso l'interazione con gli altri, scopriamo la nostra identità, impariamo, cresciamo e ci arricchiamo reciprocamente; è attraverso le relazioni che troviamo significato e realizzazione nel nostro percorso di vita: dovremmo nutrire e coltivare quelle

¹ Questa tensione, questa eccedenza rispetto al dato empirico, Marsilio Ficino chiama "Slancio d'Amore [...] Sforzo di volare alla divina bellezza" (cfr. Ficino 2013, p. 41).

² Cfr. Reale 2005.

³ Krüger 1995, p. 152.

⁴ Cfr. Bartolini 2018, pp. 134-140.

⁵ Sulle diverse definizioni di "uomo" – che implicano *relazione* – a partire dall'età classica, si veda Camerotto, Pontani 2020.

connessioni, poiché sono esse che ci rendono umani. Infine potremmo dire che la *relazione* stessa è quel *legame* intimo e profondo che qualifica l’uomo e da cui sorge ogni possibile forma di radicamento con se stesso e con gli altri, che ne rivela la natura a se stesso e agli altri, in una forma dinamica e mai univocamente afferrabile. Si tratta di un “tra”, residuale e fondante, ogni gesto, ogni azione e ogni forma che dell’umano e dall’umano possa essere detta. Perso questo stesso “essere tra”, si è preda di *sradicamento*: per questa via incontriamo la figura, tragica, di Medea.

1. MEDEA: QUALE AMORE?

Il tema centrale di Medea è appunto quello dell’ossessione d’amore⁶; in questa tragedia Euripidea, sono messe in gioco questioni profonde che toccano aspetti certamente “inquietanti” dell’essere umano e mettono in discussione il modo stesso di intendere *Eros*, l’amore e i rapporti che ci legano⁷.

In questo contesto drammatico, si manifesta una visione distorta di *Eros*, inteso come una compulsione ossessiva a possedere l’altro, un amore che si traduce nell’aspirazione a dominare un’altra persona. Sorge quindi l’interrogativo se questa sia la vera essenza di *Eros* o se rappresenti l’aspirazione più autentica dell’amore. Tale interrogativo, pur retorico, ci invita a riflettere sulla natura fondamentale o degenerativa di *Eros*, e Medea incarna in modo emblematico questa visione.

Sotto l’impulso di una passione travolgente, Medea compie atti terribili per soddisfare la sua sete di vendetta e il desiderio di possedere il suo amante Giasone. Tuttavia, durante il corso della tragedia, emergono anche altre prospettive che arricchiscono il tema circa la complessità dell’amore. Quest’ultimo non può essere ridotto a un’ossessione possessiva; l’amore autentico implica una profonda connessione tra gli amanti, basata sulla reciprocità, sulla fiducia e sul reciproco rispetto. La figura di Medea ci invita quindi a esaminare le nefaste conseguenze e a interrogarci sulle implicazioni più profonde dell’aspirazione a possedere l’altro. La tragedia ci costringe ad affrontare le sfumature oscure dell’amore e ci fa comprendere che l’ossessione amorosa può portare alla rovina, non solo degli altri, ma anche di se stessi; nell’exasperare le profonde questioni dell’umanità,

⁶ Loscalzo *et al.* 2021.

⁷ Per una ricognizione sul ruolo di Medea nell’arte, nella filosofia e nella letteratura, si veda Clauss, Johnston 1997.

si sottolineano gli esiti tragici di un amore che non può essere definito tale. Si tratta di un amore antinaturale, caratterizzato dal senso di possesso invece che dalla ricerca dell'incontro e della reciprocità nella relazione. Le conseguenze sono il distacco dalle proprie radici e la degenerazione dell'essere umano. Tuttavia, l'analisi del mito cerca di mettere in luce, o almeno problematizzare, la possibilità di un amore libero che segua l'orientamento naturale del desiderio. Forse la vera essenza di Eros risiede proprio nella capacità di amare incondizionatamente, di accogliere l'altro come individuo autonomo e di desiderare la sua felicità senza cercare di controllarlo o di annientare la sua libertà. Eros appare dunque costantemente in bilico tra queste due regioni di esistenza: una largamente dominata da un movimento di assimilazione e distruzione di ogni forma di alterità; l'altra abitata dalla capacità di accogliere l'altro proprio in quanto *altro* e quindi come qualcosa d'inviolabile, che non può essere assimilato secondo la logica dell'identificazione, che non domina né può essere dominato, ma si comunica nella gratuità della forma del dono.

1.1. *Medea e lo "sradicamento"*

Niente v'è di meglio per comprendere cosa sia lo "sradicamento" che ascoltare le parole di Medea rivolte agli Argonauti e che troviamo evidenziate nell'interpretazione del mito proposta da Pasolini⁸ – che prevalentemente risente della lettura di Corrado Alvaro⁹:

Parlami, terra, fammi sentire la tua voce! Non ricordo più la tua voce! Parlami sole!

Dov'è il punto dove posso ascoltare la vostra voce? Parlami terra, parlami, sole. Forse vi state perdendo per non tornare più? Non sento più quello che dite! Tu, erba, parlami! Tu, pietra, parlami! Dov'è il tuo senso, terra? Dove ti ritrovo? Dov'è il legame che ti legava al sole? Tocco la terra coi piedi e non la riconosco! Guardo il sole cogli occhi e non lo riconosco.¹⁰

Dopo aver contribuito alla conquista del Vello d'oro insieme a Giasone e agli Argonauti, Medea si trasferisce a Corinto con il marito e i loro due

⁸ Si tratta del film *Medea* del 1969, scritto e diretto da Pier Paolo Pasolini. Il soggetto è basato sull'omonima tragedia di Euripide e la protagonista è Maria Callas.

⁹ Si tratta dell'opera *La lunga notte di Medea* composta da Corrado Alvaro nel 1949 su commissione di Tatiana Pavlova e rappresentata la prima volta l'11 luglio del 1949 al Teatro Nuovo di Milano.

¹⁰ Pasolini 1994, p. 549 (*Dialoghi*, Scena 57). Sul monologo di Medea si veda Cateucci 2000, pp. 67-82.

figli, rinunciando alle sue radici e ai suoi legami, perdendo così ogni forma di radicamento. Dopo alcuni anni, Giasone decide di ripudiare Medea per sposare Glauce, figlia di Creonte, il re di Corinto. La motivazione di Giasone per questo gesto è il suo interesse personale e il benessere dei figli. Medea è infuriata e il re Creonte, temendo una possibile vendetta, le ordina di lasciare la città. Nonostante ciò, Medea nasconde abilmente i suoi sentimenti e rimane ancora un giorno in cui rimprovera a Giasone tutta la sua ipocrisia e la mancanza di coraggio, mentre Giasone risponde con banali ragioni di convenienza. Di fronte all'indifferenza del marito, Medea escogita la sua vendetta: ottiene la promessa da Egeo, il re di Atene di passaggio a Corinto, di ospitarla nella sua città, offrendo in cambio le sue arti magiche per dargli un figlio. Con una finta rassegnazione, Medea invia in dono una ghirlanda e una veste avvelenata alla futura sposa, che muore tra atroci tormenti, bruciata da un rivolo di fuoco che si propaga dalla ghirlanda e scarnificata dalla veste. Lo stesso destino tocca a Creonte, che accorre in suo aiuto.

La scena viene raccontata da un messaggero e Giasone si affretta a cercare di salvare almeno i figli, ma Medea appare sul carro alato¹¹ del dio sole, mostrando i cadaveri dei loro figli che lei stessa, seppur con il cuore lacerato, ha ucciso per privarlo di una discendenza. Medea vola verso Atene, lasciando il marito distrutto dal dolore.

La tragedia di Medea solleva temi profondi, intensi e senza risposta definitiva, tra cui il tradimento amoroso e le sue conseguenze devastanti, la ricerca egoistica del proprio benessere ignorando quello degli altri, e soprattutto, l'infanticidio come estremo atto di vendetta da parte di una madre nei confronti del marito, una situazione drammatica e unica nel suo genere.

Una chiave di lettura fondamentale riguarda il tema dello "sradicamento". Approfondendo questo concetto, possiamo seguire alcune riflessioni di Simone Weil su Medea e fare riferimento al suo pensiero¹². Medea viene sradicata e allontanata dalla sua terra, diventando così una persona priva di radici. Questo tema rappresenta un elemento centrale nel pensiero della filosofa francese.

Nel suo approccio, Simone Weil si concentra principalmente sul fatto che Medea è stata "rapita", anche se in modo indiretto ed estemporaneo. Tuttavia, sappiamo che questa rappresentazione non corrisponde fedelmente agli eventi narrati da Euripide. Infatti, non si tratta di un vero ra-

¹¹ Sul valore simbolico del carro alato si veda Vox 2003, pp. 209-233.

¹² Cfr. Weil 1985 e 1998.

pimento, ma piuttosto dell'amore per Giasone che la "strappa" via dalla sua terra, allontanandola dalle sue radici. In questo modo, possiamo comprendere meglio il concetto di "sradicamento" e il suo impatto sulla vita di Medea grazie alle considerazioni di Simone Weil.

Possiamo affermare che Medea è stata "rapita" da un "amore" che l'ha spinta ad abbandonare il suo mondo senza speranza di ritorno. Tuttavia, si tratta di un amore "terreno" e privo di legami, capace addirittura di spezzare quei legami che conferiscono un senso di umanità e definiscono ogni possibile ambito di riconoscimento dell'essere umano. Questo è ciò che Medea dice di sé: "Io... sola e senza città, subisco oltraggi da un uomo che mi ha rapita da una terra barbara. Non ho madre, né un fratello, né parenti, che mi liberino da questa sventura" (Euripide, *Medea*, vv. 254-258).

Per amore di Giasone, Medea abbandona completamente il suo passato, la sua provenienza, e perde anche quell'ancoraggio che costituisce il suo orizzonte di significato, derivante dai legami con la sua terra, le persone che la abitano e la loro cultura, nonché dal senso del Sacro che essa rappresenta. Secondo Simone Weil, questo passato, così come il concetto generale di passato, non è semplicemente un luogo di "verità storiche contingenti" o di eventi accaduti o esperienze vissute; è piuttosto il "luogo" in cui risiedono tesori di spiritualità da preservare e continuare, e indica un'origine trascendente. Medea perde ogni legame con il suo passato e non viene accolta dall'altro, il che la spinge a cadere nell'ossessione di un mondo illusorio, sancendo così la totale perdita di ogni legame. La relazione armonica tra mano, occhio e cuore con cui gli antichi cinesi definivano la pittura¹³, diventa in Medea dissoluzione di ogni possibile relazione: mano che uccide, occhio che odia, cuore folle. Questa perdita di "legami" e, infine, il "tradimento" dell'unico legame, l'unico "amore" per cui ha sacrificato tutto¹⁴, portano ai delitti di cui si macchia e per i quali è condannata in modo "inequivocabile", senza speranza.

2. SENTIRSI STRANIERI E NON RICONOSCIUTI

Medea rappresenta l'opposto di ciò che Weil intende per il mito come spazio narrativo di relazione e radicamento¹⁵. Tuttavia, è proprio a causa

¹³ Candiani 2021, p. 42.

¹⁴ Sul ruolo del "sacrificio" nella tragedia Euripidea si veda Burkert 1992, pp. 3-33.

¹⁵ Marianelli 2004.

di questa sua condizione, in cui vive, che sperimenta ed esprime l’essere senza legami, che diventa un “mito” in modo unico ed esemplare. Questo mito, a sua volta, diventa un luogo di riconoscimento per coloro che sono sradicati, che non hanno radici nel passato e non hanno speranza, che non possono fare altro che aspettare; non possono sperare in una possibile giustificazione o redenzione umana, poiché il crimine è stato commesso e non può essere riparato. L’intervento possibile è un intervento di un amore misericordioso al di fuori della logica distributiva e che trascende lo sguardo umano stesso.

Seguendo le categorie weiliane, possiamo considerare Medea come un’immagine radicale dello *sradicamento*, essa rappresenta una figura e un mito paradossali, non si tratta di prendere a modello le sue azioni, ma piuttosto di riconoscere in lei un’immagine che accoglie le sofferenze di tutti gli sradicati, di coloro che non possono sperare in una redenzione in questo mondo. Infatti ogni gesto compiuto da Medea è vano: non potrà restituire i figli né riparare il delitto commesso, un atto che non può trovare alcuna giustificazione. Quello che rimane è la comprensione e l’attesa: comprendere che sentirsi stranieri e non riconosciuti in questo mondo rappresenta la massima sventura; sentirsi stranieri, abbandonati e non avere la speranza di qualcosa al di là di questo mondo è forse la dimensione estrema della sofferenza che Medea, abbandonata da tutto e da tutti, mette in mostra. Rappresentazione delle conseguenze devastanti dello sradicamento e della sventura.

Lo “sradicamento”, in altre parole, ha carattere totalizzante e si configura come limite estremo: da un lato stanno tutte le virtualità connesse all’essere, dall’altro la loro negazione radicale. Di fronte a quest’alternativa non siamo spettatori neutrali di fatti che non arrivano mai a coinvolgerci, né stabile *hypokeimenon* che può passare attraverso rapporti di compatibilità o d’incompatibilità tra situazioni diverse, riemergendo indenne dai conflitti; siamo, in senso forte, “tra” – *metaxy* – queste polarità. Tuttavia, nel caso di Medea, ciò che l’alternativa le propone è la compatibilità o l’incompatibilità di sé con se stessa e questa non è una possibilità tra le tante, ma ha un suo caratteristico potere vincolante che *l’amore* rivela: “sradicamento” che dissolve e annienta *Eros* nell’atto stesso – un istante – in cui si ha l’illusione di dominarlo. Medea non può essere giustificata, tuttavia, potremmo considerarla, in un certo senso, un *metaxy*¹⁶ imperfetto, per coloro che non possono sperare o trovare salvezza in que-

¹⁶ Cfr. Marianelli 2020.

sto mondo, ma che possono solo aspettare qualcosa di diverso, privo di logica, che potrebbe portare salvezza¹⁷.

2.1. *Vittime dell'illusione*

L'amore che ha "rapito" non è un amore che dona al mondo, come nel caso di Core, in cui nell'originale e inedita lettura di Weil, si trova un amore che effettivamente restituisce al mondo.

Nel caso di Medea, l'amore non si trova nella relazione stessa, bensì è il risultato di un amore che nasce da una dialettica in cui entrambe le parti hanno già un fine dato. Questo tipo di amore, utilizzando ancora le categorie weiliane, sembra essere generato da un'immaginazione che riempie il vuoto e rende ciechi di fronte alla realtà, impedendo di vederla nella sua indifferenza, come qualcosa di estraneo all'individuo che la considera. L'immaginazione che riempie e guida l'azione di Medea è la stessa che anima le gesta dei sognatori diurni, un'altra potente immagine weiliana. Questi individui sono disposti a fare qualsiasi cosa, anche commettere crimini, pur di realizzare il proprio sogno. Come afferma Weil (citando un famoso passo da *I sette pilastri della saggezza* di T.E. Lawrence, il famoso Lawrence d'Arabia): "Coloro che sognano di notte si svegliano al mattino per scoprire la vanità dei loro sogni. Ma i sognatori diurni sono uomini pericolosi, capaci di recitare il loro sogno ad occhi aperti fino a renderlo possibile".

Il sognatore notturno, nonostante perda il contatto con la realtà durante il sonno, si sveglia al mattino consapevole di aver vissuto solo in un sogno. Al contrario, il sognatore diurno desidera trasformare il mondo immaginario creato attraverso la sua fantasia, ma finisce per non vedere né le cose né gli altri come individui con i loro diritti, poiché si concentra esclusivamente nel realizzare il proprio sogno e il proprio mondo.

Questo è ciò che accade a Medea, che continua a seguire la sua ossessione fino a isolarsi completamente in una solitudine artificiale, senza spazio per gli altri. Essa è radicata, non solo perché ha perso ogni legame con il suo passato (come indicato dal frequente utilizzo dei termini "terra" e "regione" nel testo di Euripide), ma soprattutto perché ha perso ogni contatto e considerazione per la realtà. Medea perde il "ricordo" del suo passato e rinuncia a tutto ciò che la lega al presente, arrivando persino a commettere il crimine di privare della vita i propri figli. Come affermava Weil, chi è radicato tende a produrre ulteriore radicamento.

¹⁷ Sul nesso compassione-violenza si veda Pucci 1980.

Il fenomeno dello sradicamento rappresenta senza dubbio una delle malattie più pericolose che affliggono le società umane, poiché è capace di autoalimentarsi e diffondersi. Le persone realmente sradicate non hanno che due comportamenti possibili: o cadere in un’inerzia dell’anima quasi pari alla morte (come la maggior parte degli schiavi dell’Impero romano), o gettarsi in un’attività che tende sempre a sradicare, spesso con metodi violentissimi, coloro che non lo sono ancora o che lo sono solo in parte. Questo può portare a conflitti sociali, politici e anche a violenze fisiche, con l’intento di estirpare ogni traccia di identità o attaccamento a una determinata cultura o comunità¹⁸.

3. OLTRE LO “SRADICAMENTO”

Medea, completamente estraniata e quindi priva della capacità di amare, si spinge ad atti ingiustificabili secondo qualsiasi logica umana. Al contrario, l’amore vero implica una profonda connessione e comprensione della realtà, abbracciando l’accoglienza dell’altro, in altre parole, richiede radicamento.

L’amore autentico è un amore radicato, in quanto il suo fondamento risiede nel rispetto di una profonda interiorità che viene messa in gioco. Questa interiorità comprende sia il passato che le gioie vissute come esperienze individuali. Nel caso di Medea e Giasone, entrambi non riescono ad accogliere le aspettative dell’altro e non si ascoltano reciprocamente. Possiamo dire che entrambi amano un “terzo” che esiste già o che è solo immaginato dai due soggetti della relazione. Tuttavia, questo “terzo”, essendo una sintesi già esistente, non può essere considerato amore. L’amore autentico è invece quella forma di relazione che accoglie l’altro e si apre a una “comunione” di vita, dalla quale entrambi emergono trasformati.

In questa prospettiva, Aristotele parla delle varie forme di amicizia nell’*Etica Nicomachea*. La grande importanza che Aristotele attribuisce al tema dell’amicizia è evidente dal fatto che due interi Libri, l’VIII e il IX, sono dedicati a questo legame speciale. Aristotele lo descrive come una co-

¹⁸ Lo sradicamento “rompe” la capacità di stabilire legami creativi tra ciò che è stato, ciò che è e, soprattutto, ciò che presumibilmente sarà. “Riconoscimento”, al contrario, è possibilità di risvegliare “legami” con il passato e di aprire, nello stesso tempo, lo sguardo verso il futuro; possibilità infine – nel caso della comunità – di sottrarre alla dispersione e al disordine un mero aggregato di individui.

munione di anime in cui entrambi desiderano il bene dell'altro. E il fatto che questo desiderio sia reciproco, secondo Aristotele, è ciò che testimonia l'autenticità del legame di amicizia¹⁹.

Il mito di Medea, non riconducibile ai fatti tragici che immediatamente rivela, è racconto mitico paradossale perché, diversamente da altri racconti fondativi che dicono una ricerca di legami originaria, esprime piuttosto le conseguenze dello "sradicamento". Di più ancora, Medea – soprattutto nella sua originale versione proposta da Euripide – invita ad esaminare attentamente la natura dell'amore. Di più e ancora, Medea è avvertimento circa i rischi dell'abbandono delle radici e dei legami che definiscono l'essere umano e orientano un senso di esistenza che da quello stesso legame trae ogni forma di direzione. L'amore stesso, spesso frainteso come un'illusoria ossessione nel profondo significato che i termini greci *eros* e *philia* ci restituiscono, è infine in gioco in Medea. L'amore è il vero fulcro dell'opera: l'eccesso, o più precisamente l'ossessione dell'amore ci spinge verso l'idolo, nella prospettiva indicata, e quindi verso l'illusione di un rapporto che non ha come base l'accoglienza dell'altro. Per concludere, le parole in positivo di Aristotele, rappresentano la chiusura *disorientante*, una sorta di risposta alla fine tragica di Medea, e indicano la prospettiva di un amore che non è chiusura e sguardo a sé, ma nella sua natura più intima e profonda, comunione. In cui il vivere insieme è il fulcro dell'amicizia e gli amici si influenzano positivamente l'uno con l'altro, contribuendo al miglioramento personale e alla pratica di azioni virtuose, come sottolinea Aristotele in un famoso passaggio dell'*Etica Nicomachea*:

Non bisogna, dunque, dire che, come per gli innamorati la vista dell'amato è la cosa che amano di più, [30] e come essi preferiscono il senso della vista a tutti gli altri, perché è per questo senso soprattutto che l'amore sussiste e sorge, così anche per gli amici la cosa più desiderabile è il vivere insieme? L'amicizia, infatti, è una comunione, ed il sentimento che si ha per se stessi, si ha anche per l'amico: la coscienza della propria esistenza è desiderabile, e lo è, per conseguenza anche quella [35] dell'amico; ma questa coscienza è in atto nel vivere insieme, [1172a] cosicché è naturale che a questo si tenda. [...] Si ritiene, poi, che diventino anche migliori col mettere in atto l'amicizia, cioè correggendosi a vicenda: essi, infatti, si modellano l'uno sull'altro, imitando le qualità che loro piacciono; di qui il detto: "Da uomini nobili, nobili azioni". (*Etica Nicomachea*, Libro IX)

¹⁹ Cfr. Fermani 2012, in particolare pp. 94-99.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Bartolini 2018

Bartolini E., “Human as ζῶον λόγον ἔχον and in-der-Welt-sein: Seeking Gathering, the One Always in Relation”, *Logoi.pb – Journal of Philosophy*, IV (2018), pp. 134-140.

Burkert 1992

Burkert W., “La tragedia greca e il rito del sacrificio” [1966]. In Id., *Origini selvagge. Sacrificio e mito nella Grecia arcaica*, Roma - Bari, Laterza, 1992, pp. 3-33.

Camerotto, Pontani 2020

Camerotto A., Pontani F. (a cura di), *Anthropos. Pensieri parole e virtù per restare uomini*, Milano, Mimesis, 2020.

Candiani 2021

Candiani C., *Questo immenso non sapere*, Torino, Einaudi, 2021.

Catenacci 2000

Catenacci C., “Il monologo di Medea (Euripide *Medea* 1021-1080)”. In *Medea* 2000, pp. 67-82.

Clauss, Johnston 1997

Clauss J.J., Johnston S.I. (eds.), *Medea: Essays on Medea in Myth, Literature, Philosophy, and Art*, Princeton, Princeton University Press, 1997.

Fermani 2012

Fermani A., *L’etica di Aristotele. Il mondo della vita umana*, Brescia, Morcelliana, 2012.

Ficino 2013

Ficino M., *Sopra lo amore ovvero Convito di Platone*, a cura di G. Rensi, Milano, SE, 2013.

Krüger 1995

Krüger G., *Ragione e passione. L’essenza del pensiero platonico*, a cura di G. Reale, trad. it. di E. Peroli, Milano, Vita e Pensiero, 1995.

Loscalzo et al. 2021

Loscalzo D., Marianelli M., Vitali G., *Medea. Ossessione d’amore e sradicamento*, nuova traduzione con testo greco a fronte, Perugia, Piè di Mosca, 2021.

Marianelli 2004

Marianelli M., *La metafora ritrovata. Miti e simboli nella filosofia di Simone Weil*, Roma, Città Nuova, 2004.

Marianelli 2020

Marianelli M. (a cura di), “Entre”. *La relazione oltre il dualismo metafisico*, Roma, Città Nuova, 2020.

Medea 2000

Medea nella letteratura e nell’arte, a cura di B. Gentili e F. Perusino, Venezia, Marsilio, 2000.

Pasolini 1994

Pasolini P.P., *Il Vangelo secondo Matteo; Edipo re; Medea*, Milano, Garzanti, 1994.

Pucci 1980

Pucci P., *The Violence of Pity in Euripides' Medea*, Ithaca (NY) - London, Cornell University Press, 1980.

Reale 2005

Reale G., *Eros. Demone mediatore. Il gioco delle maschere nel Simposio di Platone*, Milano, Bompiani, 2005.

Vox 2003

Vox O., "Il carro alato di Medea". In Id. (a cura di), *Ricerche euripidee*, Lecce, Pensa Multimedia, 2003, pp. 209-233.

Weil 1985

Weil S., *Quaderni II*, Milano, Adelphi, 1985.

Weil 1998

Weil S., *Quaderni III*, Milano, Adelphi, 1998.